

Presentazione del numero

di Flavio Nosè

Quale possa essere il ruolo del comprendere psicologico nei confronti dei fenomeni sociali e politici è un interrogativo che in modo più o meno esplicito si è spesso proposto nell'evolversi della scienza psicologica stessa, tanto più con la nascita della psicoanalisi e quindi con un'attenzione rivolta all'inconscio e alle sue leggi. Con il saggio di Vamik D. Volkan presente in questo numero la Rivista si apre a questi interrogativi, e ciò appare particolarmente significativo, sia tenendo conto della recente traduzione in italiano di un testo a cura di Sverre Varvin (2006) e dello stesso Volkan che ha come titolo *Violenza o dialogo? Insight psicoanalitico su terrore e terrorismo* e sia pensando a quello che sarà il tema del prossimo Congresso COIRAG nel giugno del 2007, ovvero il rapporto tra psiche e tecne e soprattutto l'interrogativo su quale può essere il ruolo della psicoanalisi nei contesti gruppali, istituzionali e individuali nell'età della tecnica. In tale Congresso proprio Volkan sarà uno dei relatori.

Va innanzi tutto chiarito che il termine "large group" del titolo, come lo stesso autore specifica, non va tanto inteso nel senso più usuale della letteratura psicoanalitica e gruppoanalitica (gruppi che arrivano fino a 150 membri), quanto piuttosto nel senso di "gruppi etnici, nazionali o religiosi". Questo vuol dire porsi il problema della violenza collettiva, delle situazioni di guerra e di fenomeni quali il terrorismo, il razzismo, il genocidio o l'intolleranza religiosa. È ovviamente evidente quanto il tema sia drammaticamente attuale, ma anche quanto la sua portata possa indurre al ritiro e al silenzio. Dall'interrogativo che Einstein pose a Freud nel 1932: "Perché la guerra?", e dall'interesse mostrato da Freud per la comprensione della violenza collettiva già durante la Prima guerra mondiale è subentrato, dice Widlocher, "il silenzio della comunità psicoanalitica e delle sue organizzazioni internazionali su questo argomento, fino dai tempi della Seconda guerra mondiale" e, continua ancora lo stesso autore, "È certamente vero che gli psicoanalisti hanno scritto di guerra atomica, di genocidio, di terrorismo di stato e di razzismo, ma spesso la loro identità di psicoanalisti è rimasta in ombra o si è confusa con la loro identità come cittadini, nell'occuparsi di questi temi". Questo non è sicuramente

Gruppi, 3/2006

vero per Vamik Volkan che, come appare chiaro dal saggio, da psichiatra e psicoanalista ha lavorato e lavora sul campo dei conflitti fra i grandi gruppi con incarichi anche istituzionali, sviluppando teorie e modelli di intervento.

La parte monografica affronta un argomento a mio parere complesso e affascinante quale quello del gruppo come luogo di apprendimento e di elaborazione teorica. Renato de Polo, nel presentare il lavoro di un gruppo da lui costituito, propone alcune riflessioni che mi esentano dal dilungarmi troppo sull'argomento. Credo comunque che possa essere affascinante seguire lo svolgersi di alcuni concetti nella circolarità del gruppo e che d'altra parte nascano facilmente alcuni ripensamenti sulla funzione didattica e sulla trasmissione del sapere. Già Romolo Rossi in un saggio apparso sulla Rivista lo scorso anno proponeva la formazione del gruppo e l'esperienza dell'insegnamento come eventi paralleli e addirittura affermava in modo "radicale" che il gruppo in sé "sorge sempre dall'attitudine all'insegnamento". In modo meno radicale e più esaustivo, sempre a proposito della trasmissione del sapere, scriveva Agostino Racalbutto (2001) che "non si può negare che il bisogno costitutivo dell'essere al mondo è anche quello di essere in relazione con altri esseri umani con cui scambiarsi emozioni, affetti e conoscenze e a cui anche tramandare, o apprendere, sapere". È su questa costruzione di un "sapere" all'interno delle relazioni cosce e inconscie che circolano in un gruppo che questa parte monografica ci invita a mio parere a riflettere.

Alla sezione *Lavori in corso* in questo numero viene dato uno spazio più ampio del solito e sono presenti tre articoli che nascono in modo visibile da delle esperienze di pratica terapeutica.

Cristiana Novero ci propone una riflessione corredata di numerose vignette cliniche sull'importanza e sull'utilità dell'ottica gruppoanalitica nei trattamenti duali. La naturalezza con cui ci propone il suo lavoro mi fa pensare se sia corretto porsi la domanda della possibile applicazione del punto di vista gruppoanalitico, o se piuttosto lo stesso punto di vista non debba attualmente essere considerato ineludibile nella prassi psicoterapica, in sintonia con Corrado Pontati (2006), quando dice che: "Qualunque sia l'epistemologia che informa i vari modelli psicoterapeutici un significante li attraversa tutti: la psicoterapia introduce 'lo Straniero' nel campo mentale e istituzionale della Famiglia e introduce 'il Familiare' nel campo mentale e istituzionale della cura. I due ambiti sono quindi reciprocamente traggurdati dai due punti prospettici in gioco: il Familiare e il Sociale".

L'articolo di Valeria Alliod prende le mosse da un'esperienza di un gruppo di "psicodramma analitico individuativo" condotto all'interno di un Centro per i Disturbi del Comportamento Alimentare. Credo vada sottolineata l'accuratezza con la quale l'autrice sottolinea i riferimenti metodologici sia per quanto riguarda la tecnica che per quanto riguarda la cornice istituzionale, col-

locando il gruppo all'interno di un sistema di cura più articolato e complesso in un'ottica di intervento a termine e focale che, riprendendo un concetto di Budman, chiama "episodio di trattamento". Mi sembra anche interessante la ripresa del concetto di "automate" di Charles Baudouin in riferimento agli aspetti più arcaici e primitivi della personalità, dominati da automatismi e dal principio della ripetizione, un concetto che credo risuoni facilmente con il pensiero di Bleger.

Manzon e Bianco ci riportano infine sul tema del lavoro possibile con pazienti anziani affetti da malattia di Alzheimer, proponendoci un'esperienza di musicoterapia. È un'esperienza che viene descritta in modo equilibrato e che lascia inevitabilmente aperto l'interrogativo su ciò che può essere fatto con i pazienti affetti da disturbi di tipo demenziale e su come si può cercare un contatto con la loro soggettività, nella consapevolezza dei limiti di ciò che possiamo definire terapeutico e del rischio di enfatizzare aspetti di intrattenimento a prevalente significato ludico.

In *Note e discussioni* prosegue il dialogo con i lettori ed anche questa volta ci vengono proposti dei contributi che possono stimolare ulteriori interventi. Cosa pensiamo ad esempio della posizione che Anna Thione Bosio prende a proposito dei setting concordati e della loro variabilità? Così Renato de Polo riflette sul tema dell'intrapsichico e della relazione e sui loro rapporti. È lecito e soprattutto utile porsi questa domanda?

Per *Comessioni* Roberto Carnevali ci propone l'opera di Marco Baliani, attore, regista e scrittore dal percorso sicuramente affascinante e denso di stimoli, soprattutto se pensiamo al suo lavoro di formazione all'arte del teatro con i ragazzi di strada di Nairobi e alla ripresa di tale esperienza nel "Pinocchio nero" rappresentato a Milano nel 2005. Non può sfuggire quanto le riflessioni di Carnevali risultino appropriate per questa rubrica, soprattutto se teniamo presente che l'idea di teatro come metafora della vita psichica percorre tutto il pensiero psicoanalitico e da alcuni autori è utilizzata in modo specifico: si pensi a Salomon Resnik in riferimento allo scenario onirico, a Joice McDougall (1982) a proposito della funzione registica dell'Io o alle riflessioni di Fausto Petrella (1985) sul dispositivo scenico nella mente e nella relazione psicoanalitica. Io stesso mi sono trovato spesso a ripensare alla metafora teatrale nel tentativo di dare significato all'incontro con il paziente psicotico in ambito istituzionale.

Carnevali è attratto, mi sembra, soprattutto dalle funzioni del narrare e dell'interpretare e dai legami tra il lavoro di gruppo e la possibilità di rappresentare se stessi in modo diverso, riproponendo inevitabilmente gli interrogativi sui rapporti tra teatro, teatralità, funzione scenica e lavoro psicoterapico in ambito sia duale che di gruppo.

Infine le *Recensioni*, curate da Roberto Carnevali, che propone personal-

mente un testo di Lampignano, mentre altri colleghi presentano testi di differenti riferimenti teorici e di differenti ambiti esperienziali e alcune pagine dedicate alla presentazione e al programma provvisorio del Congresso Nazionale COIRAG che si svolgerà a Milano nei giorni 8-9-10 giugno 2007.

Riferimenti bibliografici

- McDougall J. (1982), *Théâtres du je*, Gallimard, Paris.
- Nosè F. (1992), La presa in carico come “messa in scena”: una riflessione su teatro, teatralità e scena nel trattamento istituzionale delle psicosi, *Psichiatria Gen. Età Evol.*, 30.
- Petrella F. (1985), *La mente come teatro*, Centro Scientifico Torinese, Torino.
- Pontalti C., De Vecchis L. (2006), Concepire il campo gruppale. Ovvero del sentirsi esistere in una psicoterapia analitica di gruppo, *Gruppi*, VIII, 2.
- Racalbuto A. (2001), *Evoluzione di conoscenza e legami affettivi*, in Pierri M., Racalbuto A. (a cura di), *Maestri e allievi. Trasmissione del sapere in psicoanalisi*, Franco Angeli, Milano.
- Resnik S. (1982), *Il teatro del sogno*, Boringhieri, Torino.
- Rossi R. (2005), Gruppo e dintorni. La matrice didattica, *Gruppi*, VII, 2.
- Varvin S., Volkan V.D. (2006), *Violenza o dialogo? Insight psicoanalitico su terrore e terrorismo*, Borla, Roma.